

Esequie di Alessandra Shadlou – Chiesa di Biogno, Breganzona, 20.03.2021

Lecture: Romani 8,31-35.37-39; Salmo 22; Giovanni 12,20-33

“Vogliamo vedere Gesù!” (Gv 12,21)

Questa richiesta che i Greci hanno affidato a Filippo, e poi Filippo ad Andrea, per poi comunicarla insieme a Gesù stesso, potrebbe essere letta anche come la migliore definizione della morte cristiana, perché la nostra morte, nella sua verità ultima, più pura, più bella, al di là dell'angoscia e del dolore che provoca in noi, al di là del distacco che ferisce i rapporti familiari e di amicizia, la morte nel suo significato ultimo, è come *un ultimo sospiro del desiderio di vedere Gesù*, di vedere il Volto dolce e misericordioso del Signore che un giorno abbiamo incontrato lungo il cammino della vita. Il Volto di Gesù ci ha guardato e attirato dal profondo del nostro cuore, poi nei volti dei nostri cari, dei nostri amici, a volte nel volto apparentemente sgradevole del prossimo, del povero che ci ha chiesto amore. Chi accoglie veramente il Signore, scopre il suo volto sempre più capillarmente presente negli incontri e negli istanti della vita. Appare e scompare, e lascia nel cuore un desiderio sempre più acuto e mendicante di vederlo per sempre. Spesso il desiderio è più grande dell'esperienza, e anche questa è una grazia, perché ci aiuta a capire che la vita non è tutto, o meglio che c'è una vita più grande della vita, quella che Gesù annuncia e dona come vita eterna.

Perché desideriamo tanto vedere Gesù? San Paolo ci dà una risposta nel brano della lettera ai Romani che abbiamo ascoltato: perché Cristo è il Volto dell'amore di Dio, dal quale nulla ci può separare, anzi: al quale tutto ci porta, anche le esperienze negative della vita: “Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. (...) Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.” (Rm 8,35-39)

Solo a questa luce possiamo vedere la vera bellezza di ogni vita, fosse quella della persona più insignificante e meschina che ci sia, perché questa bellezza viene più dal come Dio guarda l'uomo che da come l'uomo guarda Dio. Il Padre “che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme a lui?” (Rm 8,32). Ogni persona, ogni cuore, alla fine della vita si ritrova al cospetto di un amore, di uno sguardo, che gli mostra tutta la bellezza che Dio ha visto e cercato in lei, e forse sarà questo il giudizio che ci riempirà di gioia oppure di desiderio di essere ancora purificati per diventare più trasparenti a questa luce.

Perché *anche il Padre desidera vedere Gesù*. Desidera vederlo in noi, sul nostro volto, nel nostro cuore, nel nostro sguardo su di Lui e i fratelli e sorelle che ci ha fatto incontrare. Desidera tanto vedere questa bellezza sul nostro volto da permettere che il suo Figlio unigenito e prediletto prenda su di sé tutta la bruttezza del nostro peccato.

Il Volto del Crocifisso porta tutti i segni del peccato del mondo. Ma anche così, anche morendo, l'amore lo rende bellezza assoluta che ci trasfigura in santi, come lo ha fatto subito col buon ladrone.

Ecco, tutta la vita è un continuo gioco d'amore fra il nostro desiderio di vedere Gesù e quello del Padre.

Perché sottolineo questo? Perché mi sembra che sia proprio questo desiderio che ha percorso la vita e animato il cuore di Alessandra. Lei non era certo una persona insignificante e meschina. Fin da quando l'ho conosciuta al liceo, 45 anni fa, mi ha sempre colpito l'esuberanza della sua persona, l'esuberanza in lei del desiderio che poteva a volte diventare insoddisfazione, o pretesa su di sé e chi le stava accanto. Desiderava sempre di più. Non era facile accompagnarla in questa tensione. Eppure, la sua esigenza era così vera, che sapeva rimettersi umilmente a desiderare e a domandare, e questo recuperava immediatamente la verità e bontà dei rapporti. Tutto era veramente teso a vedere Gesù; tutto era veramente attirato da Lui verso un punto di pienezza e di bellezza che non è su questa terra. Ritrovando Ale nell'ultimo tratto della sua vita, quello della malattia, ho ritrovato lo stesso temperamento di 40 anni fa, ma maturato dal tempo, e soprattutto dai rapporti familiari e di amicizia che davano sostanza alla sua persona.

La coscienza lucida della morte vicina la riempiva di gusto per la vita, o meglio: di desiderio di gustare ogni istante della vita e dei rapporti, ma anche di coscienza del limite di tutto. Gustava al centuplo i rapporti con i suoi cari, l'incontro con una persona amica, una passeggiata in riva al lago, e nello stesso tempo ne soffriva il limite, la finitezza. Tutto era troppo bello e troppo insufficiente a colmare il desiderio del cuore, il desiderio della vita, il desiderio della bellezza, dell'arte, della poesia. Voleva mettere ordine nelle sue cose, nelle opere e negli scritti, nei ricordi di una vita, ma proprio questo produceva nuova creatività, nuova passione, e forse nuovo disordine...

Tutto questo, ora lo vediamo forse con più chiarezza, non era il limite di un tempo di declino, ma la pienezza di intensità di una vita. La nostra vita non ci è data come un grembiule da indossare alla nascita e restituire alla morte, lavato e stirato. La vita ci è data come una sorgente che man mano che si avvicina al mare diventa traboccante, perché il tempo non riesce più a contenerla: ha bisogno del Paradiso, ha bisogno della vita eterna, ha bisogno, appunto, dello sguardo di amore infinito di Cristo e del Cuore di tutta la Trinità.

Anche il piccolo chicco di grano, di cui parla Gesù nel vangelo che abbiamo ascoltato, fa questa esperienza. Caduto in terra – e la terra è la nostra vita terrena –, sente sbocciare in sé una vita che non riesce a contenere nella piccolezza della membrana che lo racchiude. Ha bisogno di “scoppiare”, di lasciar scoppiare la vita in sé e fuori di sé. Sembra che muoia, ma è solo la morte di ciò che è superficiale, che limita la vita del seme, e con la vita l'amore, il dono fecondo di sé.

Voi tutti, suoi cari, noi tutti, suoi amici, siamo chiamati a vivere questo momento della vita di Alessandra come lo descrive Gesù, come lo sta spiegando a lei ora, faccia a faccia, ...e non dubito che Ale qualche ripartita delle sue la farà anche al Signore!

È importante che permettiamo sempre a Cristo di evangelizzare le nostre esperienze, anche e soprattutto le più dolorose, perché questo permette alla vita dei nostri cari di fecondare la nostra, di portare frutto in noi, come lo hanno tanto desiderato durante la loro esistenza.

Ma l'omelia per un'artista deve finire in poesia, e per questo lascio la parola a un poeta, caro amico di Alessandra, che ora si incontra in Cielo con sua moglie Marina, un'altra grande sua e nostra amicizia fin dal liceo. Una poesia che esprime con intensità, quasi profetica, il senso, il dramma e la bellezza della sua persona, e il suo destino che si compie ora in preghiera, in preghiera che riassume tutta la vita e la presenta davanti al Signore, con le mani vuote di chi ha seminato tutto.

*Amica,
ti accompagna un'orchestra di cuori.
Questa è una certezza.
Hai seminato vita
nella tua vita,
adesso ogni pianta
ripaga col suo frutto.
Uno spettacolo di rara bellezza
incornicia,
in questo doloroso brandello del tempo,
un quadro,
declama un verso,
plasma la mano il marmo,
la creta,
sgorga una sinfonia.
La presente vicinanza
di ogni palpito
diventa un'opera d'arte
ossia
una preghiera.¹*

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*

¹ Gaetano Troccoli, *Per Alessandra*, in *L'insaziabile desiderio*, PSEditore, 2020, p. 74.